

ECOLOGIA INTEGRALE: educare... allo stupore, al rispetto, al disgusto.

Settembre è da qualche tempo per molti non solo il mese del rientro nella normale quotidianità lavorativa, associativa, educativa (scuola, sport), ma anche il mese di una maggiore attenzione e impegno verso il creato, le sue leggi, la sua bellezza e fragilità, la cura della sua salute.

Ed è pure per molti della nostra società locale il mese della vendemmia e del raccolto di altri frutti della terra: una ragione in più per apprezzare come tutto sia collegato e interdipendente.

Papa Francesco sottolinea con forza simile verità nell'enciclica *Laudato si*.

Con queste righe vorrei attirare l'attenzione sul duplice impegno imprescindibile per tutti noi: quello di carattere ambientale e quello di natura sociale.

Lo faccio soffermandomi brevemente su tre modalità di comportamento, esse stesse interdipendenti, e per di più costitutive di ciò che consideriamo **educazione**: allo stupore, al rispetto, al disgusto...

Educazione allo stupore

Secondo alcuni pensatori umanisti, *"lo stupore è la porta della saggezza"* (A.J. Heschel) e conduce ben oltre la semplice conoscenza. *"La vita non è che la continua meraviglia di esistere"* (R. Tagore). Molti pensano che nella scuola moderna c'è troppo poco spazio per lo stupore. Il risultato negativo è duplice: molti giovani, sbagliando, lasciano la scuola quanto prima, essendo per loro luogo di fatica sterile, una imposizione di lavoro (job), non un lavoro creativo (work), appassionante e utile, almeno in prospettiva.

L'altra conseguenza negativa, anche più grave e deleteria, riguarda l'uso che viene fatto della conoscenza/scienza/intelligenza, quando, accantonato o dissolto lo stupore, l'universo dello studente si riduce a intreccio mercantile, centro di attrazione commerciale in continua espansione, prodotto da un sistema finanziario fuorviante, guidato dall'unico imperativo dell'interesse e del lavoro, al servizio di chi è già iniquamente troppo ricco. E la scuola, in definitiva, finisce per essere asservita a questo sistema senz'anima, né coscienza, né pietà. Pensiamo, per esempio, ad Auschwitz e al nazismo, opera di un popolo colto. *"Noi credevamo che i tedeschi fossero un popolo colto. Non potevamo credere che fossero capaci di provocare una tale sofferenza"* (Nuam Reznic, il Comandante russo, tra i primi ad entrare nel campo di sterminio). Sconcertante eppure vera e profetica è anche l'osservazione di Thomas Berry: *"Oggi, gran parte della distruzione del pianeta avviene per mano di persone che hanno acquisito un dottorato di ricerca"*. Non dovrebbe essere questo un campanello d'allarme per tutti gli educatori, gli insegnanti, i genitori, i politici e gli stessi studenti? La follia dei colti insipienti, rimasti da tempo senza stupore, meraviglia e gratitudine, diventerà sempre più arrogante e spietata. Già F.Nietzsche, un secolo fa, aveva intuito che la razionalità umana si stava dirigendo verso *"un'orgia di violenza"*...

Occorre suscitare dentro di noi e in chi ci incontra il gusto del bello, lo stupore per il nostro corpo, la grazia dei colori, la meraviglia della luce, il silenzio del cielo, il canto delle foreste, il moto perpetuo delle correnti marine, il fiorire della vita, i cambiamenti e i frutti delle stagioni, i gemiti discreti della terra... Tutto è "sorpresa radicale" per chi sa fermarsi, e vuole coesistere e convivere con armonioso e rispettoso respiro vitale.

Diversamente, senza la capacità, l'abitudine, la possibilità di fermarci, di osservare, di scoprire, di meravigliarci, di commuoverci, senza l'educazione allo stupore *in-fantile* cioè silenzioso, tutto diventerà confusione assordante, perderà consistenza, luce e colore, senso e finalità. E tutto ci troverà indifferenti, sazi e nauseati, solo avidi e aggressivi verso un mondo sempre più grigio, pesante, prefabbricato, con polvere di amianto e di cemento anche in fondo al cuore, destinato a sgretolarsi, nonostante l'imponenza, quasi sempre quella di un eco-mostro. Come non confrontare le Torri gemelle con le cascate di Iguazù: quelle furono simbolo di gloria oscura, queste restano fonte di luminosa vita...

Educare... al rispetto

Lo stupore (non lo si ripeterà mai abbastanza) deve innervare la conoscenza, la scienza, l'esistenza di ogni persona. E' difficile, forse impossibile, provare stupore e non provare amore. La poesia, la musica, l'arte in genere, la vita nella sua globalità, ce lo testimoniano. Vorrei aggiungere che quanto più la storia diventa squallida e tetra, tanto più abbiamo bisogno di riscoprire e recuperare quello stupore elementare, originario del fanciullo interiore che è in noi e di cui conserviamo nostalgica memoria. Ora tale scoperta e recupero costituiscono un cammino, un percorso personale e comunitario, impegnativo per l'adulto come per il bambino, per l'insegnante come per lo studente, soprattutto insieme, gli uni con gli altri. Tutti conteniamo nell'emisfero destro del nostro cervello e nel cuore questa sensibilità e capacità di stupirci: ciò è garanzia del cammino verso la saggezza. E lo stupore genera sempre grande rispetto per la vita, per la biodiversità, la cultura, la storia e l'arte, la natura, il creato, il Creatore.

Vorrei richiamare, tra le altre, una forma di rispetto oggi molto a rischio di accantonamento, spesso esplicito, voluto e imposto. L'Enciclica *Laudato si* parla dell'importanza del tempo, superiore a quella dello spazio, meno esposta a conquista e più capace di aiutare l'uomo a ritrovare e a valorizzare la propria dimensione umana, senza megalomanie padronali e predatorie. Nell'era moderna, guidata dal mito del progresso costante, ci è stato insegnato a guardare sempre avanti, a sognare i tempi migliori. Purtroppo, ci è stato anche insegnato, a volte esplicitamente, a ignorare il passato, a ridicolizzare le popolazioni e le culture pre-moderne, considerandole selvagge e disumane. Il Medioevo delle cattedrali dell'arte e del pensiero è diventato il tempo dei "secoli bui" e le culture dei popoli nativi americani, africani, asiatici, "scoperti" dagli europei, sono stati considerati inferiori alla "civiltà", alla cultura e alla religione della grande razza bianca occidentale. Ora, visto il secolare e moderno schiavismo economico, visti l'Olocausto, le due guerre mondiali, i genocidi, i Gulag, le Foibe e la sconsiderata distruzione degli ecosistemi terrestri e marini, sarebbe saggio e urgente riconoscere che il *tempo è storia* che ci costituisce, ci educa, ci fa crescere. Perciò merita considerazione e rispetto, proprio come i popoli indigeni, le minoranze etniche, le loro culture, le loro tradizioni, le religioni, le filosofie ancestrali. Tutti e tutte sono nostri "antenati", a volte nel bene, a volte nel male, nelle scoperte come nelle tragedie, nella geniale creatività come nelle orrende brutalità. I frutti della storia lasciano dentro di noi i semi del bene e del male. Esserne consapevoli e responsabili ci porta a quella che potremmo chiamare una sana e benefica **ecologia del tempo**. Non saremo mai padroni del tempo, così come, del resto, non dobbiamo sentirci padroni dello spazio. Il valore del tempo, quello individuale come quello sociale, se salvaguardato, ci aiuta ad essere sapienti portatori di vita pacifica e benefica. Ed "è una grande possibilità la cura del tempo, è il senso profondo della vita" (Niccolò Fabi)...

Educare... al disgusto

Anche il male ha a che fare con lo stupore e, ovviamente, con il rispetto della vita in tutte le sue forme, ricchezze e fragilità. Senza pretesa, vorrei riallacciarmi al tema iniziale dello stupore per arrivare a quello del disgusto. Senza lo stupore, amico e tutore di chi sa fermarsi per coltivare lo spirito di osservazione e di contemplazione, nella nostra corsa frenetica di formiche impazzite, anziché meravigliarci di tutto, veniamo presi da un senso di vuoto, di oscurità e di triste, pesante inquietudine. E la nostra ombra dolorante e risentita comincia ad ingigantirsi e a pesarci, proprio come e perché immensi sono ormai le nostre tensioni, gli scompensi, le chiusure e le paure, i crucci e le manie, l'arroganza e i risentimenti, l'invidia e quell'odio sottile e indiscriminato che crea

malessere intimo e diffuso, aggressivo e depresso. L'attualità mondiale ci fornisce sistematicamente esempi di follia individuale e collettiva, di gruppo o di massa, sempre più assurda, spietata e disgustosa, contro le persone, come contro la natura. La tradizionale, macabra mattanza di 1500 delfini, a metà settembre, in Danimarca, è, per esempio, ancora oggi uno dei tanti esempi di brutalità che ci fa pensare a quanto già Einstein diceva: *"Sono sempre più stupito dell'umanità degli animali e della bestialità degli uomini"*. Il male, in ogni sua forma, è invasivo e degenerante. Cosa significa allora "educare al disgusto"?

Fondamentalmente due cose: riconoscere il male che è dentro di noi per combatterlo e identificarlo nella società per evitarne il contagio, riducendone l'impatto e superandolo. Succede a tutti noi di non piacersi, di vivere tempi di inquietudine profonda, di attraversare crisi di identità e di relazione, di subire sconfitte e delusioni frustranti. Non di rado finiamo per chiuderci in noi stessi, rifiutiamo spiegazioni e aiuti, colpevolizziamo segretamente tutti, il mondo, il destino, l'educazione, la religione. Siamo disgustati, come nauseati dal non-senso della vita. Difficilmente entriamo in noi stessi, ci fermiamo per guardarci in profondità, riconoscendo limiti e colpe, aprendoci all'aiuto e al perdono, iniziando così a sanificare, giorno dopo giorno, il nostro intimo. Oltre tutto, i mali oscuri della società continuano ad intossicarci con mille invenzioni, plastificate o metallizzate, tutte presentate come panacee immediate, risolutive, miracolose. Chi ne è più facilmente vittima è la gioventù, anche perché raramente la scuola, la famiglia, la chiesa educano i ragazzi ad essere responsabilmente critici verso la propria società. Spesso, tendenzialmente, presentano il male, le guerre, le repressioni, gli orrori della storia, le sciagure della tecnologia nucleare, come incidenti di percorso, comunque come errori e colpe degli altri popoli, evitando di studiare gli eventi con rigore etico e oggettività scientifica, fondamento di ogni ricerca di verità.

Così i giovani crescono con la convinzione che il male sia frutto del destino e/o colpa degli altri e ciò non li porta ad essere né liberi, né sereni, né coraggiosi. Di fronte a tutte le notizie e le immagini di violenza, di degrado, di brutalità, di iniquità, è compito della famiglia, della scuola, della religione, delle istituzioni educare al senso critico e all'autocritica, analizzando anche i fatti e i fenomeni di disumanità, guidando alla reazione positiva, alternativa. *"Non è degno dell'uomo..."* scrive Papa Francesco (*Laudato si*, n.44) vivere o lasciar vivere in certe situazioni ambientali soffocanti e deprimenti: tolgono il respiro e la voglia di esistere. E ciò vale ad ogni livello, anche sociale, politico, culturale, religioso.

Il **"Non è degno dell'uomo"** di Francesco, come pure il grido di Greta **"La nostra casa è in fiamme"**, debbono risvegliare in tutti indignazione, opposizione, impegno alternativo costante. Ma abbiamo proprio bisogno di educarci al disgusto?!...Sì, perché, di fatto, rischiamo di abituarci a tutto e di restare indifferenti anche davanti alle tragedie, al degrado, alla crudeltà, alla corruzione più abietta. Basta pensare alla recentissima vicenda di Mimmo Lucano, il sindaco di Riace, la cui condanna a 13 anni di carcere è, in sostanza, la condanna della solidarietà sociale e politica, esattamente quella proposta e auspicata dalla *"Fratelli tutti"* di Papa Francesco. Il sistema, proprio in modo sistemico, a piccole dosi e in mille modi sottili, ci fa sembrare tutto normale, logico, conveniente, necessario. E non ci lascia il tempo di riflettere, di valutare, di opporci. Ci fa pensare che non c'è nulla da fare e che non si deve fare diversamente. E ci inocula così il virus ideologico del "credere e obbedire". Ecco perché c'è bisogno di educazione al pensiero libero e critico, all'autonomia intellettuale e culturale, al rifiuto del pensiero unico. Le ParaOlimpiadi ci hanno mostrato ripetutamente che proprio quello che dai più era considerato impossibile, per alcuni ciò ha cessato di esserlo. La loro passione e ostinazione, li ha resi campioni/campionesse di vita riscattata (a caro prezzo) ed esaltata. E sono tutti giovani che non si sono arresi, si sono opposti al destino avverso, superando le barriere e gli ostacoli, anche i pregiudizi dei benpensanti pietisti e fatalisti.

Non va dimenticato che tanti di loro hanno provato certamente rabbia e disgusto per il loro stesso corpo menomato e martoriato improvvisamente da un incidente , o progressivamente da una malattia: un corpo debilitato e monco, divenuto ostile ed estraneo. Poi, misteriosamente, il disgusto e il dolore hanno risvegliato e innervato la volontà di reagire, di lottare, di provare, con l'aiuto di altri combattenti "pazzi" come loro: "diversa-mente si può, diversa-mente si deve"! La loro lotta è stata più dura della medaglia vinta in gara, ma anche senza medaglia la loro vita continua a gettare e a lasciare scie di luce sulle ombre e oscurità del nostro cammino.

Accompagnare i ragazzi, aiutandoli a capire ciò che è meraviglioso e salutare, ciò che invece è indegno per l'uomo, ciò che è nobile e costruttivo e ciò che è disumano e degradante per tutti: questo è un eccellente servizio educativo che orienta alla passione per il bene e al disgusto per il male. Un'educazione che parte dallo stupore per le meraviglie della vita, porta al rispetto della dignità, della bellezza e fragilità di ogni creatura e arriva a motivare scelte di impegno temprato e alternativo: questa è vera educazione integrale, i cui frutti arriveranno, oltre le previsioni, anche se non nell'immediato. Certamente solo dopo il terzo giorno di passione e di croce, quello della Risurrezione...

don Emanuele